



Rassegna Stampa 8-9-10 luglio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

TODAY

POWERED BY SMART PUGLIA

PUGLIADIGITAL
HOUSE

A Foggia il 12 luglio un evento imperdibile sul mondo digitale e sull'innovazione

Lo sguardo rivolto all'innovazione al Teatro Giordano: tavole rotonde, workshop e meeting tematici

Puglia Digital House

04 luglio 2023 10:00

Negli ultimi anni, il **mercato digitale in Puglia** ha registrato una crescita significativa. Questo trend positivo è previsto continuare nel triennio compreso tra il 2023 e il 2025, con previsioni che indicano un impatto ridotto della crisi energetica e internazionale sul settore. Un risultato che, al netto delle circostanze esterne, può essere attribuito anche agli strumenti di attrazione e di supporto agli investimenti, di rafforzamento della competitività e della internalizzazione del tessuto produttivo, che la **Regione Puglia**, attraverso il **Dipartimento dello Sviluppo Economico**, ha messo in campo, in collaborazione con le Agenzie e le società in house regionali che lavorano per favorire lo sviluppo innovativo delle PMI e delle Pubbliche Amministrazioni locali. Sono Enti che, grazie all'apporto di figure professionali di rilievo, stanno svolgendo un ruolo significativo nella

creazione di un ambiente favorevole, che attrae investimenti in Puglia e favorisce contemporaneamente l'innovazione imprenditoriale nella regione.

Un fattore determinante è rappresentato dall'eccellenza dell'offerta formativa nell'ambito delle **discipline STEM**, alla quale contribuiscono le cinque università pugliesi (quattro pubbliche ed una privata), gli istituti tecnici superiori e la presenza di "**hub della conoscenza**" sul territorio. Questi hub non solo forniscono formazione di qualità, ma consentono anche di effettuare test su determinate tecnologie prima dell'acquisto. Nel corso del tempo, sono stati adottati diversi strumenti che hanno avvicinato numerosi attori al mondo dell'impresa innovativa. Non è un caso che la Regione Puglia sia attualmente in cima alla classifica italiana per la spesa dei fondi strutturali della politica di coesione dell'Unione Europea.

Inoltre, il numero di **startup** presenti in Puglia è in costante crescita, superando le **600 unità**. Molte di queste imprese emergenti hanno beneficiato delle misure di agevolazione regionali appositamente create per sostenerle. Grazie alle suddette politiche e a un ecosistema dinamico dell'innovazione, la Puglia si sta consolidando sempre più come un hub del digitale con l'arrivo, anche dall'estero, di molte grandi imprese del settore ICT, che si affiancano alla tradizionale e rilevante presenza di imprese ICT del territorio, già da anni molto attive sul mercato e nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico

Esplorare l'innovazione

Quali sono i fattori che stanno lanciando la Puglia in Europa e nel mondo? Questo e tanti altri temi (correlati) verranno trattati il **prossimo 12 luglio**, presso il Teatro Giordano di Foggia, dove si svolgerà l'evento di presentazione del progetto **Puglia Digital House**, ideato e realizzato da **Citynews** in co-branding con la **Regione Puglia**. L'iniziativa mira ad esplorare l'innovazione e le competenze digitali pugliesi da tre punti di vista strettamente correlati: imprenditoria, ricerca e formazione.

Citynews Gruppo Editoriale

IN COLLABORAZIONE CON SMART PUGLIA

CON IL PATROCINIO DI Città di Foggia T. E. A. T. B. UMBERTO GORDIANO

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

c.cityne.ws/pugliadh

SAVE THE DATE **12 LUGLIO 2023**

EVENTO LIVE & DIGITAL **FOGGIA**

Unione Europea
Intervento cofinanziato dall'Unione Europea a valere sul POR Puglia 2014-2020
Azione 3.5 - Interventi di rafforzamento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi

REGIONE PUGLIA
FESR PUGLIA 2014/2020
Il futuro alla portata di tutti

La prima parte dell'incontro sarà dedicato ad un confronto fra **istituzioni, università, enti di ricerca**. Nella seconda parte ci sarà spazio per le imprese innovative e start up che porteranno all'attenzione del pubblico le loro esperienze di successo.

Esperti nazionali ed internazionali si confronteranno sullo sviluppo delle imprese, la loro competitività, le opportunità regionali atte a favorire la nascita e la crescita di realtà imprenditoriali sul territorio, nonché le **strategie e i processi di internazionalizzazione** per promuovere il loro posizionamento sul territorio e su nuovi mercati.

L'ingresso è libero e gratuito, previa registrazione: PUGLIA DIGITAL HOUSE.

Il programma dell'evento

Mercoledì 12 luglio, si partirà alle ore 8:30 con la registrazione degli ultimi partecipanti e la colazione di benvenuto. Le attività entreranno nel vivo a partire dalle 9:00, con i **saluti istituzionali** di **Fernando Diana**, co Ceo Citynews Gruppo Editoriale, di **Alessandro Delli Noci**, Assessore allo Sviluppo Economico Regione Puglia, di **Raffaele Piemontese**, Vicepresidente e Assessore al Bilancio della Regione Puglia, si proseguirà con **Rosa Barone**, Assessora al Welfare Regione Puglia, successivamente interverrà **Vincenzo Cardellicchio**, Commissario Straordinario Comune di Foggia t.b.c., a seguire **Luca Grilli**, Delegato del Rettore dell'Università degli Studi di Foggia ai Sistemi informativi e controllo flussi dati ed infine **Eliseo Zanasi**, Presidente Confindustria Foggia.

Dalle 10:00, si discuterà sullo **stato del settore digitale in Puglia** con gli esperti ed i referenti di ArtiPuglia e della Regione. Seguirà, fino alle 13:40, un panel sulle opportunità e le sfide del digitale in Puglia.

In seguito alla pausa pranzo, tra le 14:30 e le 15:30 si parlerà dell'**importanza della digitalizzazione per le PMI** e la creazione di un ecosistema digitale inclusivo con alcuni esponenti di realtà pugliesi innovative.

Alle 15:30 partirà la sessione pomeridiana dedicata al networking.

📷 **Evento_Relatori**



**APULIA
REGION**



Project co-financed by the European Union in accordance with the Operational Programme Puglia 2014-2020
Action 3.5 - Initiatives for strengthening international business development

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH. LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



ALESSANDRO DELLI NOCI

Assessore allo Sviluppo Economico Regione Puglia

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



ALESSANDRO PRENCIPE

Hybrid Cloud IoT Manager & Architect IBM ITALIA

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023 FOGGIA

SPEAKER



ANGELA LAMURAGLIA

Senior manager Deloitte NextHub

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



ANNALISA MASTROSERIO

Coord. Corso di Studi Ingegneria della Trasformazione Digitale Unifg

PUGLIA DIGITAL
HOUSE
AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



ANTONIO SQUEO

Chief Innovation Officer Hevolus Innovation

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH. LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



CLAUDIA ANGELELLI

SEMEA CORE Solution Engineering Manager for Italy VMware
Women in Tech 2023

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH. LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



CRISTINA DI LETIZIA

Grant Office | Università di Foggia

PUGLIA **DIGITAL
HOUSE**
AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



CRISTINA LONGO

Marketing & Communication Manager BionIT Labs

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



CRISTINA PIANURA

Founder Audioboost

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH. LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023

FOGGIA

SPEAKER



ELISEO ZANASI

Presidente Confindustria Foggia

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



FERNANDO DIANA

co Ceo Citynews Gruppo Editoriale

Gruppo Editoriale
Citynews

IN COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO DI



PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH. LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023 FOGGIA

SPEAKER



GIULIO MARANGELLI

Senior manager Deloitte NextHub



Intervento cofinanziato dall'Unione Europea a valere sul POR Puglia 2014-2020
Attivo 3.5 - Interventi di rafforzamento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi

PUGLIA DIGITAL
HOUSE
AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



GIUSEPPE CREANZA

Responsabile d'Area | ARTI Puglia

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



MARCO ALVISI

General Manager CETMA-DIHSME



Intervento cofinanziato dall'Unione Europea a valere sul PON Puglia 2014-2020
Azione 3.5 - Interventi di rafforzamento del livello di internazionalizzazione dei cittadini produttori

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



MASSIMO MASTROMARINO

Senior manager Deloitte NextHub

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



NICOLA ALTOBELLI

Commercial Director ECEPLAST

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



PIETRO LEO

Executive Architect IBM ITALIA

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023

FOGGIA

SPEAKER



ROBERTO VINGIANI

Direttore Tecnico ITS A. Cuccovillo

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



SILVIA PELLEGRINI

Direttrice Dipartimento Politiche del Lavoro, Istruzione e Formazione
Regione Puglia

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH. LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



VINCENZO CAPOBIANCO

Responsabile Progetto e Sviluppo Capobianco Trattori New Holland

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH. LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



VINCENZO CARDELLICCHIO

Commissario Straordinario Comune di Foggia

PUGLIA DIGITAL HOUSE

AI E DIGITAL TECH: LA PROSSIMA RIVOLUZIONE

12 LUGLIO 2023
FOGGIA

SPEAKER



VITO BAVARO

Dirigente della Sezione Trasformazione Digitale - Regione Puglia

SETTIMANA ROVENTE

DISAGI PER PENDOLARI E TURISTI

CIRCOLAZIONE FERROVIARIA

Nell'arco delle 24 ore sono previste cancellazioni totali e parziali di Freccie Intercity e treni regionali

NEGLI AEROPORTI

Annunciato il blocco dei servizi di check-in, assistenza a terra ai velivoli e ai passeggeri, per otto ore: dalle 10 alle 18

Trasporti, raffica di scioperi in arrivo

Giovedì 13 stop di Trenitalia e Italo, sabato 15 il personale degli scali aeroportuali

ALFONSO ABAGNALE

●ROMA. Settimana rovente non solo sul fronte meteo per quella in arrivo ma anche sul fronte dei trasporti: un'ondata di scioperi sta per abbattersi su treni e aerei.

I disagi per passeggeri, pendolari e turisti inizieranno giovedì prossimo quando ad incrociare le braccia sarà il personale di Trenitalia e di Italo, dopo che le sigle sindacali di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ferrovieri, Orsa Ferrovie e Fast Confsal hanno proclamato uno stop di 24 ore, dalle 3 del mattino alle 2 di venerdì 14 luglio.

Trenitalia ha avvertito che lo sciopero potrebbe avere un «impatto significativo» sulla circolazione ferroviaria e comportare «cancellazioni totali e parziali» di Freccie, Intercity e treni regionali di Trenitalia. Inoltre gli effetti, in termini di cancellazioni e ritardi, potranno «verificarsi anche prima e protrarsi oltre l'orario di termine dello sciopero». Per cui l'azienda invita tutti i passeggeri a informarsi prima di recarsi in stazione. Italo, dal canto suo, ha fatto sapere che garantirà un certo numero di treni.

Nel caso di Trenitalia, i sindacati accusano che nulla è stato fatto dopo il primo sciopero dello scorso 14 aprile, chiedendo quindi nuovamente «un adeguato piano di assunzioni e una mitigazione dei carichi di lavoro nella programmazione dei turni degli equipaggi», ma anche «un rilancio del settore manutenzione» e poi «ridare centralità alla rete vendita e assistenza ai passeggeri» e ancora «investimenti tecnologici, crescita professionale e percorsi formativi». Mentre a Italo i sindacati chiedono il rinnovo del contratto.

«La trattativa per il rinnovo del contratto, scaduto a dicembre 2021, ha subito a maggio, dopo undici mesi di serrato confronto, un brusco stop e rimane ad oggi in una fase di stallo negoziale e di distanza tra le parti, a causa dell'atteggiamento di indisponibilità e di netta chiusura da parte dell'azienda nel fornire risposte concrete alle richieste dei sindacati», spiegano le sigle sindacali.

Sabato 15 luglio sarà, invece, una giornata di passione per il trasporto aereo. A scioperare da Nord a Sud della penisola sarà il personale di terra degli aeroporti, servizi di han-



TRASPORTI Le sigle sindacali di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ferrovieri, Sim Fast Confsal e Orsa Ferrovie hanno proclamato lo stop a livello nazionale dalle 3 di giovedì 13 luglio alle ore 2 di venerdì 14 luglio



dling e check-in, che si fermerà per otto ore: dalle 10 alle 18. I sindacati di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl Ta denunciano che il loro contratto è scaduto da sei anni, chiedendone quindi l'immediato rinnovo.

Incroceranno poi le braccia dalle 12 alle 16 i piloti di Malta Air, che opera i voli di Ryanair. La protesta è

stata proclamata da Filt-Cgil, Uiltrasporti e Ugl Trasporto Aereo «a seguito della sottoscrizione da parte di alcuni soggetti di un accordo totalmente insoddisfacente per la categoria piloti e vista la totale chiusura al dialogo ed al confronto da parte della compagnia», spiegano le tre sigle sindacali.

E sempre sabato sciopero dalle 10

alle 18 di piloti e assistenti di volo di Vueling. A proclamare lo stop la Filt-Cgil «a causa della mancata disponibilità aziendale a sviluppare sane e costruttive relazioni industriali con l'organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa delle istanze dei lavoratori della compagnia».

[Ansa]

RACCOLTA FINITA

PRIMI BILANCI DELLA CAMPAGNA

GLI EFFETTI DEL MALTEMPO

Il calo più accentuato nelle aree di produzione di Manfredonia e alle pendici del Gargano (-30%), non va meglio nel Subappennino

IL LAVORO DI UN ANNO

«L'andamento climatico ha divorato parte del lavoro di un anno, gli agricoltori hanno speso fino a 300 euro ad ettaro in più»

TEMPO DI BILANCI Una mietitrebbia in Capitanata, nel Granaio d'Italia si coltivano circa 200mila ettari di grano duro, è l'area di riferimento più importante per la produzione della pasta made in Italy



Grano duro, numeri in ribasso «Scendiamo sotto i 7 milioni»

La stima della Coldiretti che ieri ha fatto il punto in Capitanata: -20% di produzione

● Che l'annata non fosse delle migliori lo si era capito, date le bizzze del tempo, andrà tuttavia valutata nello specifico la resa a ettaro. La stima che ha fatto ieri la Coldiretti è comunque di un calo generalizzato di produzione del «20%» nel punto fatto a Foggia ieri con il Crea (centri di ricerca in agricoltura). Ma sono appunto ancora stime quelle dell'organizzazione a trebbiatura ormai quasi completamente conclusa. Cali tuttavia più profondi nell'areale di Manfredonia e alle pendici del Gargano (-30%), stessa previsione per quanto riguarda il Subappennino dauno. Ribassi ancor più accentuati nelle altre zone pugliesi meno vocate, il massimo potrebbe essere toccato nell'agro di Altamura (fino al 60%).

«Il raccolto di grano duro pugliese per la pasta non segue le aspettative, quest'anno - i timori di Coldiretti Puglia - si potrebbe scivolare sotto i 7 milioni di quintali. Di fatto l'andamento climatico dell'ultimo periodo ha divorato parte del lavoro di un anno



SPAGHETTI Lievitato il prezzo della pasta

LA FORBICE CON LA PASTA

«A fronte dell'aumento del prezzo della pasta, il grano duro nazionale viene sottopagato»

degli agricoltori che quest'anno hanno speso per produrre grano fino a 300 euro ad ettaro in più, rispetto ai periodi pre-conflitto in Ucraina».

Previsioni non buone se rapportate con la riduzione del prezzo del grano duro che viene oggi scambiato a 330 euro la tonnellata, rispetto agli oltre 500 euro dell'ultima annata agraria. «Il calo dei raccolti segue il taglio dei compensi riconosciuti agli agricoltori che sono scesi del 40 % rispetto allo scorso anno. Non è accettabile - afferma Coldiretti - che di fronte all'aumento del prezzo della pasta al consumo rilevato dall'Istat a giugno pari al 12%, il grano duro nazionale necessario per produrla venga invece sottopagato appena 33 centesimi al chilo agli agricoltori che, per potersi permettere anche solo un caffè, devono vendere ben 4 chili di frumento. I ricavi - afferma la Coldiretti regionale - non coprono infatti i costi sostenuti dalle imprese agricole e mettono a rischio le semine ma anche la sovranità alimentare del Paese con il rischio di

abbandono di buona parte del territorio».

L'organizzazione dei berretti gianni mette infine sotto accusa «le manovre speculative con un deciso aumento delle importazioni di grano duro dal Canada, balzate del +1018%, passando da 38,3 milioni di chili dei primi tre mesi dello scorso anno ai 428,1 milioni dello stesso periodo del 2023, secondo un'analisi Coldiretti su dati Istat. Gli agricoltori per una giusta remunerazione del proprio lavoro sono pronti ad aumentare la produzione di grano duro dove è vietato l'uso del glifosate in pre-raccolta, a differenza di quanto avviene in Canada ed in altri Paesi. Improbabili e dannosi per il tessuto economico del territorio percorsi di abbandono e depauperamento dell'attività cerealicola che deve, invece, specializzarsi, puntare sull'aggregazione, essere sostenuta da servizi adeguati e tendere ad una sempre più alta qualità, scommettendo esclusivamente su varietà pregiate, riconosciute ormai a livello mondiale».

Grano duro Coldiretti tira le somme



TREBBIATURA La raccolta in Capitanata

● In Capitanata, granaio d'Italia, siamo ormai prossimi alla fine della trebbiatura. Coldiretti Puglia fa il punto della situazione: quanto grano è stato raccolto a ettaro, com'è andata la stagione, quali prospettive di mercato. L'appuntamento per gli agricoltori è per stamane, dalle ore 9, sulla strada provinciale 76 in direzione Borgo Tavernola. Sul campo di grano duro scelto dalla Coldiretti e dal Crea (il centro ricerche nazionale in agricoltura) verrà «tracciare il bilancio di un anno di lavoro - informa l'organizzazione - in un contesto segnato dalla guerra in Ucraina, quando l'import di grano duro dal Canada è cresciuto di ben nove volte nel 2023. Con la fine dalla trebbiatura in Puglia - conclude l'organizzazione dei berretti gialli - si concentra la maggiore produzione nazionale e il Granaio d'Italia è il barometro dell'andamento del settore in Italia».

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «I fondi non spesi del Pnrr diventino bonus per chi investe su sostenibilità e digitale»

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Bonomi: «I fondi Pnrr inutilizzati diventino crediti d'imposta»

Confindustria

«Risorse per investire in digitale e green. Il salario minimo? Non ci tocca»

Nicoletta Picchio

«Come imprenditore sono ottimista sulla situazione economica, conosco la forza dell'industria italiana. Ma ci sono indicatori che l'economia sta rallentando, il calo della produzione industriale, dell'export, l'inflazione, i tassi che aumentano. Sono crollati gli investimenti, fondamentali per la crescita». Carlo Bonomi incalza: «tutto quello che non si può utilizzare del Pnrr per progetti finalizzati alla crescita mettetelo come credito di imposta per gli investimenti green e digitali. Noi imprese siamo in grado di scaricare a terra le risorse».

Il presidente di Confindustria torna indietro, alle crisi del 2008, 2010, 2011: «le aziende hanno reagito, si sono patrimonializzate, internazionalizzate, investito in ricerca e sviluppo». Cambiamenti favoriti da misure come Industria 4.0, il patent box, il credito di imposta per ricerca e innovazione. Bisogna ripristinare strumenti analoghi: «serve una politica industriale nazionale ed europea». Il Pnrr «era sbagliato in origine, l'unica che lo disse è stata Confindustria, ora dif-

ficile fare accuse al governo. Resta una grande opportunità, perché in un momento in cui si bloccano gli investimenti è fondamentale. Occorre una grande partnership pubblico-privato per trasformare il paese. E vanno fatte le riforme».

Una strada che si incrocia con il dibattito sul Mes: «premesse che secondo noi gli impegni si rispettano, sarebbe opportuno consentire ai paesi di usare le risorse per la politica industriale, per fare quegli investimenti su green e digitale che l'Europa chiede. Da soli non ce la possiamo fare. La Ue ha l'ambizione di diventare il continente più sostenibile ma poi dice "arrangiatevi", mentre da Usa e Cina sta arrivando una sfida di competitività». La transizione ambientale è ineludibile, «ma servono risorse ingenti», ha detto Bonomi, nell'intervista all'assemblea di Confindustria Romagna e in un video messaggio alla conferenza annuale di Confindustria Energia. Manca una «chiara strategia politica» in Europa. Gli Stati Uniti, con Ira, hanno deciso di essere autonomi in settori strategici, la Cina, con Mic 2025, ha deciso di puntare sulle tecnologie.

«Il tema dell'indipendenza energetica e della differenziazione chiama in causa la sicurezza delle nostre democrazie. Su questo l'Europa dovrebbe muoversi unita e l'Italia può avere un ruolo fondamentale e candidarsi ad essere hub strategico», ha detto Bonomi, con una preoccupazione: «nessuno

parla più di infrastrutture energetiche, ma l'emergenza è ancora lì dietro l'angolo».

Il presidente di Confindustria è tornato sul salario minimo: «Il salario minimo non ci tocca, i contratti di Confindustria sono sopra i 9 euro, vorrei vedere quelli che pagano meno, sia da parte datoriale che sindacale». E sul potere d'acquisto ha rilanciato l'intervento di taglio del cuneo fiscale da 16 miliardi per redditi sotto i 35mila euro. Parlando a Rimini, Bonomi ha affrontato il tema alluvione: i 2,5 miliardi messi a disposizione «sono un inizio», ha detto il presidente di Confindustria, che ha ribadito la sua stima al commissario Figliuolo, ed ha sollecitato la detassazione al 100 per cento delle donazioni liberali che le imprese possono fare ai lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI
Presidente di
Confindustria

Rottamazione quater, escluse le compensazioni

Interpello

Versamento agli sportelli dell'Agenzia, dal c/c, o con i moduli precompilati

Si può eseguire in unica soluzione entro il 31 ottobre o con massimo 18 rate

Giuseppe Morina
Tonino Morina

Compensazioni escluse per la rottamazione quater. Le somme dovute si devono pagare con le modalità previste dalla norma sulla definizione agevolata. I crediti Iva o i crediti "commerciali", eventualmente vantati dal contribuente nei confronti delle pubbliche amministrazioni, non possono essere usati, per pagare gli importi dovuti per la rottamazione quater. È questa la risposta dell'agenzia delle Entrate, n. 372/2023 del 7 luglio 2023, a un contribuente che, invece, riteneva possibile la compensazione verticale Iva da Iva e orizzontale per importi fino a 1.500 euro, con i crediti commerciali non prescritti, certi, liquidi, esigibili e certificati maturati per somministrazioni, forniture, appalti e servizi nei confronti della Pubblica amministrazione.

Secondo l'agenzia delle Entrate, per le somme dovute per la rottamazione quater è esclusa qualsiasi compensazione. Entro il 30 settembre 2023, l'agente della Riscossione comunica ai debitori che hanno

presentato la dichiarazione entro il 30 giugno 2023 l'ammontare complessivo delle somme dovute ai fini della definizione, nonché quello delle singole rate e il giorno e il mese di scadenza di ciascuna di esse. Questa comunicazione è resa disponibile ai debitori anche nell'area riservata del sito internet dell'agente della Riscossione. Per le modalità di versamento, il pagamento delle somme dovute per la definizione può essere effettuato:

- a) mediante domiciliazione sul conto corrente eventualmente indicato dal debitore con le modalità determinate dall'agente della Riscossione nella comunicazione che sarà inviata entro il 30 settembre 2023;
- b) mediante moduli di pagamento

precompilati, che l'agente della Riscossione deve allegare alla comunicazione;

c) presso gli sportelli dell'agente della Riscossione.

Per il valido perfezionamento della rottamazione quater, il pagamento va eseguito esclusivamente con le predette modalità, che non contemplano il versamento e la compensazione tramite modello F24. In questo senso, si è espressa la circolare 20 agosto 2020, n. 25/E, in occasione della definizione agevolata dei carichi affidati agli agenti della riscossione, disciplinata dall'articolo 3 del Dl 23 ottobre 2018, n. 119, cosiddetta rottamazione ter.

La definizione si "perfeziona" solo dopo avere pagato l'ultima rata della rottamazione quater. Il pagamento delle somme dovute può essere fatto in unica soluzione, entro il 31 ottobre 2023, o nel numero massimo di 18 rate, la prima e la seconda delle quali, ciascuna di importo pari al 10% delle somme complessivamente dovute, scadenti rispettivamente il 31 ottobre 2023 e il 30 novembre 2023; le restanti 16 rate, di pari ammontare, scadenti il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2024. In caso di pagamento rateale, sono dovuti, a decorrere dal primo novembre 2023, gli interessi al tasso del 2% annuo. In caso di mancato o di insufficiente o tardivo versamento, superiore a 5 giorni, dell'unica rata, o di una di quelle in cui è stato dilazionato il pagamento delle somme, "resuscita" il debito originario, al netto dei pagamenti fatti.

LA NORMA

La legge 197/2022

L'articolo 1 della legge 197 del 2022, ai commi dal 231 al 252, disciplina la definizione agevolata dei carichi fiscali affidati agli agenti della riscossione dal primo gennaio 2000 al 30 giugno 2022 (cosiddetta rottamazionequater)

Modalità di versamento

Il comma 242 nel definire le tre modalità di versamento possibili, non contempla (e quindi esclude) il versamento e la compensazione tramite Modello F24 disciplinate dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 241 del 1997

Colture idroponiche e vertical farm verso un nuovo regime fiscale

Delega fiscale

I principi di riordino per l'agricoltura all'esame della Camera

Imposizione semplificata per i redditi ottenuti mediante la cattura di CO₂

Alessandra Caputo

La legge delega si occupa anche dell'agricoltura. Nel testo approvato al Consiglio dei ministri, ora all'esame in Parlamento, sono previsti quattro criteri direttivi per la riforma dei redditi agricoli:

1 il primo criterio riguarda le attività di coltivazione di cui all'articolo 2135 del Codice civile; il governo è delegato a introdurre nuove classi e qualità di coltura al fine di tener conto dei più evoluti sistemi di coltivazione e a riordinare il regime di imposizione su base catastale, individuando il limite oltre il quale l'attività si considera produttiva di reddito di impresa.

La relazione illustrativa chiarisce che il riferimento è alle attività di *vertical farm* e di coltivazioni idroponiche, oggi molto diffuse e considerate "agricole" sul piano civilistico, ma prive di una adeguata normativa fiscale. L'articolo 2135 del Codice civile, a seguito della riscrittura avvenuta ormai più di 20 anni fa a opera del Dlgs 228/2001 (legge di Orientamento in agricoltura) definisce agricole anche le attività di coltivazione che «utilizzano o possono utilizzare il terreno». La circostanza che il terreno sia uno dei fattori produttivi dell'azienda agricola e non "il" fattore dell'azienda agricola come accadeva in passato, consente di includere nel novero delle attività agricole anche le attività che non prevedono l'utilizzo diretto del terreno (come accade nelle *vertical farm* e nelle colti-

vazioni idroponiche). In assenza di una norma specifica, per queste attività si usano le disposizioni previste per le coltivazioni di vegetali su più piani (fungaie/serre) che consentono l'inclusione della produzione nel reddito agrario solo fino al secondo piano, mentre in genere le nuove attività si estendono più in alto. L'introduzione di specifiche norme avrà l'effetto di ridurre la distanza tra normativa civilistica e quella fiscale;

2 il secondo criterio direttivo ha a oggetto i beni che derivano dalle attività di coltivazione e di allevamento che concorrono alla tutela dell'ambiente e alla lotta ai cambiamenti climatici. Anche in questo caso è la relazione illustrativa a fornire utili chiarimenti laddove precisa che la previsione riguarda i redditi derivanti dalla cessione di carbonio ottenuti mediante la cattura di CO₂. Il governo è delegato ad assoggettare i

redditi che derivano da queste attività a "imposizione semplificata"; è probabile che vengano previsti criteri di tassazione forfettaria tramite determinazione del reddito applicando uno specifico coefficiente ai corrispettivi dell'attività (come accade oggi per altre attività quale, ad esempio, la produzione di energia).

Il tema è stato affrontato dall'agenzia delle Entrate la quale, con la risposta 365/2020 ha affermato che l'attività non appare ricompresa nel reddito catastale del fondo, né nelle forme di tassazione forfettizzata dei redditi previste dall'articolo 56-bis in materia di attività agricole connesse. Quindi i proventi derivanti da commercializzazione dei crediti di carbonio, a oggi, concorrono alla formazione del reddito d'impresa, in base all'articolo 85 del Tuir. La previsione contenuta nella legge delega appare, pertanto, interessante e potrebbe spingere le im-

prese ad investire in attività che tutelino l'ambiente.

Infine, due criteri che perseguono obiettivi di semplificazione:

3 introduzione di procedimenti, anche digitali, che consentano di aggiornare, entro il 31 dicembre di ogni anno, le qualità e le classi di coltura presenti in catasto con quelle praticate, senza oneri aggiuntivi per i possessori e conduttori dei terreni agricoli;

4 revisione del regime fiscale dei terreni agricoli su cui i titolari di redditi di pensione e i soggetti con reddito di modesto ammontare svolgono attività agricole. La disposizione è diretta a incentivare questi soggetti allo svolgimento di attività agricole anche attraverso l'adozione delle disposizioni previste sui terreni agricoli a beneficio dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNEDÌ 17 LUGLIO L'INIZIATIVA DEL SOLE E DELLA FONDAZIONE TOSONI

Delega fiscale e agricoltura, tutte le novità sotto esame

Focus sulle novità che sono previste dalla riforma fiscale per l'agricoltura. Lunedì 17 luglio, in diretta online sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com), tecnici ed esponenti delle istituzioni si confronteranno, infatti, sul tema «L'agricoltura nella delega fiscale».

Il convegno, che sarà ad accesso libero sul sito, è organizzato dal Sole 24 Ore e dalla Fondazione Tosoni che hanno scelto questo tema di grande attualità per ricordare e continuare l'opera di Gian Paolo Tosoni, storico esperto di fisco e agricoltura, collaboratore del Sole 24 Ore e, in più occasioni, delle istituzioni, che è mancato due anni fa.

I lavori verranno introdotti da

Gianni Allegretti, presidente della Fondazione Tosoni, e vedranno poi gli interventi istituzionali del **viceministro dell'Economia e delle finanze, Maurizio Leo**, e del **presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti, Elbano de Nuccio**, che si soffermeranno sui punti centrali della delega. Poi la parola passerà a tecnici che, in alcuni casi, sono anche esponenti delle principali organizzazioni



IL 17 LUGLIO
Confronto sulla delega fiscale nel ricordo di Gian Paolo Tosoni (nella foto)

agricole. Queste le relazioni:

Massimo Bagnoli, responsabile area fiscale Cia - Agricoltori italiani, «I principi della delega riferiti al settore agricolo»

Nicola Caputo, responsabile area fiscale Confagricoltura, «La nuova frontiera delle agroenergie a confronto con la delega fiscale»

Gennaro Vecchione, responsabile area fiscale Coldiretti «La specificità del regime fiscale delle attività agricole connesse e possibili interazioni con i principi della delega»

Alessandra Caputo, esperta del Sole 24 Ore, «La nuova frontiera della compliance tracciata dalla delega e l'impatto per il comparto primario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, dall'agrifood allo spazio 90mila imprese innovative

L'analisi Svimez. Le aziende che rientrano nella specializzazione "S3" della Commissione europea sono il 36% del totale, stesso dato nazionale. Ma pesano ancora poco per export e valore aggiunto

Carmine Fotina

ROMA

I ritardi del Sud sono ormai da antologia, acuiti prima dalla doppia crisi economica del 2008-2009 e del 2011-2013 e poi dal Covid-19, dicono tutti i principali osservatori a partire dall'Istat. Eppure un segnale di tenuta e al tempo stesso un seme da coltivare è rappresentato dalle imprese che riescono a superare le medie per innovazione, produttività, percentuale di laureati/attività di formazione, internazionalizzazione. La Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, stima che siano quasi 90mila, a pieno titolo all'interno della categoria S3 (smart specialisation strategy) coniata dalla Ue come condizione per l'accesso ai finanziamenti del fondo europeo Fesr. La Svimez, con il direttore Luca Bianchi, incrociando i dati Istat ha condotto un'analisi sulle aziende che hanno i requisiti della strategia "smart" europea in dodici filiere strategiche: in tutto un'impresa su tre, praticamente in linea con la media nazionale.

Nel dettaglio, si parla del 36,3%: 89.747 aziende specializzate, alcune delle quali in più di un settore, su un totale di 246.769 censite (con almeno tre addetti, escluse quelle del settore agricolo e della Pa). Il dato nazionale è invece del 36,2%: 369.769 imprese su 1.018.993. Al Sud questo gruppo di imprese assorbe il 44% degli addetti e il 53% del valore aggiunto ed è il motore del 78% dell'export. Rappresenta inoltre il 76% di quelle che investono in ricerca e sviluppo, il 71% di quelle che hanno attivato processi di digitalizza-

In 12 filiere strategiche le aziende avanzate esprimono il 78% dell'export: produttività più alta del 20%

zione, l'83% di quelle internazionalizzate e il 66% di quelle che ha collaborazioni esterne con università. La produttività del lavoro è pari in media a 41.834 euro, cioè quasi il 20% in più di un'azienda non "S3".

Sulle spalle di questa avanguardia di imprese ricade in qualche modo la responsabilità di difendere i livelli di competitività del Sud nelle filiere strategiche individuate dalla Commissione europea: aerospazio, agrifood, salute, energia e ambiente, mobilità sostenibile, tecnologie per il patrimonio culturale, tecnologie per gli ambienti di vita, design e creatività made in Italy, eco-



Spazio. L'industria aerospaziale è tra le filiere con la più alta percentuale di imprese meridionali innovative

Il Sud nelle 12 aree di specializzazione strategica

Quota % Mezzogiorno su Italia per area di specializzazione S3 (smart specialisation strategy).

Addetti, valore aggiunto, export.

	ADDETTI	VALORE AGGIUNTO	EXPORT
	0 5 10 15	0 5 10 15	0 5 10 15
Agrifood	15,0	9,9	7,9
Salute	14,6	9,8	3,4
Energia e ambiente	11,5	7,5	4,6
Mobilità sostenibile	10,0	6,3	4,2
Tecnologie per il patrimonio culturale	9,8	6,4	3,6
Tecnologie per gli ambienti di vita	9,5	5,8	3,4
Smart secure and inclusive comunità	9,0	5,5	4,0
Design creatività e made in Italy	8,7	5,6	3,0
Blue growth	8,2	6,1	5,2
Chimica verde	7,8	5,5	5,7
Fabbrica intelligente	7,5	5,2	2,9
Aerospazio	6,4	4,6	3,1

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat - Censimento permanente delle imprese 2018-2019

Pnrr, sale a 1 milione il tetto d'incentivo dei bandi Horizon Eu

Ricerca

LE TECNOLOGIE

Contributi rivisti

giugno nella Relazione sullo stato di attuazione del Pnrr che il governo ha trasmesso al Parlamento, segnalava che si era fermi a 35 proposte.

Le modifiche apportate dal nuovo

nomia del mare, chimica verde, fabbrica intelligente ed infine comunità smart, sicure e inclusive.

Le imprese S3 come detto presentano mediamente valori più alti di innovazione (investimenti in ricerca e sviluppo), capitale umano (alta percentuale di laureati, attività di formazione), performance economica in termini di produttività, network relazionale. La platea è ampia, un terzo del totale, eppure ci sono margini inespressi, potenzialità di crescita evidenti da sfruttare. In termini di addetti questa componente dell'economia meridionale arriva a rappresentare fino al 15% del totale nazionale dei rispettivi settori (nel caso dell'agrifood e della salute) ma il suo peso sul valore aggiunto si ferma al massimo al 9,9% e quello sull'export al 7,9%.

Di certo è nelle aree di specializzazione strategica, teorizza la Svimez, che ci può essere un sussulto dell'industria del Mezzogiorno reduce da anni a dir poco critici. Nel 2007-2021, ricorda l'associazione, gli investimenti industriali meridionali sono crollati, in termini reali, di quasi il 36% (-11% nel resto del Paese). Proprio le imprese "smart" hanno probabilmente il compito di contenere una tendenza alla progressiva terziarizzazione dell'economia meridionale a basso contenuto tecnologico che impiega forza lavoro poco qualificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poche domande: scatta la correzione. Agli accordi per l'innovazione 175 milioni

ROMA

Salgono fino a 1 milione di euro i massimali di agevolazione per i progetti "Horizon Europe" finanziati dal Pnrr. È l'effetto del decreto ministeriale delle Imprese e made in Italy del 13 giugno che modifica un precedente provvedimento del 2022. La correzione al rialzo si è resa necessaria per salvare da un parziale flop questa linea di intervento del Pnrr, che sta registrando domande inferiori alle attese e dunque avanzi di risorse.

Proprio per questo motivo, il decreto stabilisce anche la possibilità di girare risorse rimaste inutilizzate ai bandi che, al contrario, hanno ricevuto domande di finanziamento inferiori alle risorse allocate, sempre nell'ambito della Missione "Istruzione e ricerca" del Pnrr.

Ricapitolando, la misura in questione - con un plafond di 200 milioni - supporta le imprese italiane impegnate nei progetti di partenariato definiti dal programma comunitario Horizon Europe. L'obiettivo del Pnrr era arrivare ad almeno 205 progetti finanziati entro la fine del 2025. Ma l'ultimo aggiornamento, riportato a

● Il decreto correttivo emanato dal ministero delle Imprese e del made in Italy interviene elevando i tetti delle agevolazioni concedibili (nella forma del contributo diretto alla spesa) su quattro delle sette partnership individuate dal programma Horizon Europe.

● L'aumento del massimale di agevolazione riguarda High Performance Computing (l'obiettivo è sviluppare un'infrastruttura di supercalcolo paneuropea); Clean Energy Transition (accelerare la transizione energetica verso l'energia pulita e verso i sistemi energetici decarbonizzati); Sustainable Blue Economy (economia del mare); Driving Urban Transitions (progetti di innovazione per i cambiamenti urbanistici); Water4all (gestione delle risorse idriche).

● Gli altri ambiti riguardano la competitività delle piccole e medie imprese, la Key Digital Technologies Joint Undertaking (elettronica).

decreto ministeriale provano a rendere più appetibile gli incentivi (contributi diretti alla spesa) per le imprese elevando da 800mila euro a 1 milione l'importo massimo dell'agevolazione concedibile per i progetti relativi a transizione energetica, qualità della vita urbana ed economia del mare. Per i programmi di innovazione che riguardano la gestione delle risorse idriche il massimale invece sale da 600mila a 800mila euro mentre per il supercalcolo viene cancellato il tetto che era fissato in 2 milioni per singolo progetto. Restano inalterate le percentuali relative ai costi e alla spesa ammissibili, variabili in base alla dimensione di impresa: tra il 50 e il 70% per la ricerca industriale e tra il 25 e il 45% per lo sviluppo sperimentale.

Un ulteriore decreto ministeriale delle Imprese e made in Italy interviene invece sugli Accordi per l'innovazione, destinando a questo strumento agevolativo ulteriori 175 milioni. I progetti devono essere realizzati interamente nelle regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna) e devono essere coerenti con gli obiettivi tematici del Programma nazionale Ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale 2021-2027 finanziato con i fondi europei.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria 5.0, crediti d'imposta potenziati fino a metà 2026

Come cambia il Pnrr. Nel piano Mimit aumento delle aliquote (obiettivo 40%) per progetti avanzati su digitale e green a partire dall'autunno. Ma sulle imprese pende il rischio di una istanza preventiva

Carmine Fotina
ROMA

Il salto dal 4.0 al 5.0 deve essere qualcosa in più di un mero cambio di slogan. È su questo punto che i tecnici del governo, nel dialogo con le associazioni di impresa, stanno costruendo il nuovo pacchetto di crediti di imposta che dovrà essere finanziato con risorse europee. L'obiettivo è trovare un plafond adeguato - si ragiona su un intervento tra 4 e 5 miliardi di euro - nella rivisitazione del Pnrr che sarà integrato con un capitolo RepowerEu per la transizione energetica.

La chiave del passaggio al 5.0 sarà proprio legare gli obiettivi di digitalizzazione dell'attuale piano Transizione 4.0 a dei risultati tangibili che gli investimenti delle imprese agevolate dovranno produrre a livello di efficienza energetica e della decarbonizzazione. Il piano, coordinato dal ministero delle Imprese e del made in Italy, prevede di innalzare le attuali aliquote avvicinandole più possibile (in base alle risorse che alla fine saranno effettivamente disponibili) a quelle, in alcuni casi doppie e che arrivavano al 40%, che erano in vigore fino al 31 dicembre 2022.

Il potenziamento dovrebbe applicarsi a partire da investimenti effettuati dal prossimo autunno, con una norma che verrebbe inserita nel disegno di legge di bilancio con effetto retroattivo. E lo schema dovrebbe durare fino al 2025, con una coda per agevolare anche investimenti effettuati nel primo semestre del 2026 a patto che entro il dicembre precedente sia stato versato un acconto pari almeno al 20%.

Dote da 4-5 miliardi. L'acquisto di macchinari dovrà essere accompagnato da innovazioni di processo

Il salto innovativo

La maggiorazione del beneficio fiscale potrebbe concentrarsi sulle spese più innovative, che dovranno andare oltre il mero ricambio dei beni strumentali interconnessi ai sistemi informatici di fabbrica. Un'ipotesi in campo è concedere il beneficio più alto



Hi-tech. Governo al lavoro sul nuovo pacchetto di crediti di imposta Industria 5.0

IL NUOVO PARADIGMA

Industria 4.0

Il termine Industria 4.0 (o Industry 4.0, dal piano del governo tedesco del 2011) indica un'evoluzione dell'automazione industriale che integra alcune nuove tecnologie abilitanti per aumentare la qualità produttiva degli impianti, principalmente all'insegna della digitalizzazione.

Industria 5.0

La Commissione Ue ha delineato l'Industry 5.0 come un'evoluzione del 4.0 basata su tre pilastri: umano-centrismo, resilienza e sostenibilità. Ma, al di là delle definizioni concettuali, in termini pratici si tradurrà soprattutto in politiche industriali in cui gli investimenti sul digitale devono produrre anche risultati di efficienza energetica.

a 10 milioni; dal 10% al 5% da 10 milioni e fino al limite di costi complessivamente ammissibili di 20 milioni. Manca invece del tutto all'appello il credito d'imposta per la formazione 4.0 che nel 2023 non è stato rinnovato e che non è ancora chiaro se verrà recuperato con il nuovo piano in preparazione.

L'incognita sull'automatismo

Le imprese potrebbero però presto scoprire che, anche a fronte di aliquote più generose, l'accesso agli incentivi sarà più complicato. La possibile stretta si evince dalla risposta del ministero dell'Economia in commissione Finanze alla Camera a un'interrogazione presentata da Emiliano Fenu (Movimento 5 Stelle). Il ministero fa riferimento alla memoria, depositata al Ddl delega sulla riforma incentivi ora all'esame del Senato, con la quale l'agenzia delle Entrate ha auspicato una limitazione del ricorso a forme automatiche di agevolazione, ufficialmente per fornire al beneficiario maggiori garanzie sul rispetto dei limiti degli aiuti di Stato.

La soluzione che si potrebbe delineare è quindi quella di un automatismo ridotto, perché per beneficiare dei crediti di imposta alle imprese potrebbe essere richiesto di presentare un'istanza preventiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

Con Il Sole 24 Ore ogni giorno è un appuntamento.

Segui i tuoi interessi e scopri tutti gli approfondimenti.

GLI APPUNTAMENTI DEL SOLE 24 ORE DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Lunedì 10
LUGLIO



Podcast Materie

Il podcast dedicato alle materie prime che muovono il mondo

QUID+ 50 avventure da vivere prima della scuola
Giochi e attività per prepararsi alla scuola



11
LUGLIO **Martedì**

all'acquisto di beni strumentali 4.0 (macchinari e robot) se questi siano effettivamente impiegati in progetti di innovazione tecnologica avanzati o in programmi ad alta prestazione anche sul fronte energetico. Alcuni esempi potrebbero essere, sul fronte digitale, soluzioni specifiche di blockchain, cybersecurity, edge e cloud computing; in ambito green progetti di ecodesign, il ricorso a soluzioni tecnologiche per ottenere materie prime seconde di alta qualità, l'introduzione di modelli di business "prodotto come servizio" per favorire catene del valore circolari di beni di consumo e strumentali. È chiaro però che per rendere realmente appetibile il nuovo programma di incentivi saranno determinanti le aliquote finali. Va ricordato che dal 1° gennaio 2023 Transizione 4.0 è stata praticamente dimezzata, sia in relazione all'acquisto di beni strumentali sia per gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione.

Per fare solo l'esempio più significativo, l'agevolazione per l'acquisto di macchinari 4.0 si è ridotta dal 40 al 20% del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni; dal 20% al 10% per investimenti oltre i 2,5 milioni e fino

Mercoledì 12
LUGLIO



Lab24 Italian Succession
Tutto quello che c'è da sapere sull'impero di Berlusconi

Focus N&T
La flat tax per le partite Iva, condizioni e procedure



13 **Giovedì**
LUGLIO

Venerdì 14
LUGLIO



HTSI
Lo speciale viaggi che esplora una nuova idea di vacanza

Plus 24
Il settimanale di finanza, punto di riferimento per il risparmiatore e gli operatori di settore



15 **Sabato**
LUGLIO

Domenica 16
LUGLIO



Domenica
Tutte le domeniche l'inserimento culturale del Sole 24 Ore

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:



RADIO 24
Focus Economia. Lun-Ven ore 17:00
Video live con Sebastiano Barisoni su ilsole24ore.com



24 ORE Professionale
Dal 29 giugno - Redditi persone fisiche
Guida alla compilazione del modello 2023



24 ORE Cultura
La grande mostra fotografica "Muholi. A Visual Activist"
Fino al 30 luglio al MUDEC di Milano



24 ORE Eventi
12 luglio - Made in Italy Pre-Summit 2023
Boosting Global Competitiveness



Non perdere neanche un appuntamento, abbonati su ilsole24ore.com/appuntamenti

Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.



Idrogeno verde, ecco le regole per produzione e stoccaggio

Il decreto dell'Interno. In arrivo i parametri di sicurezza per la costruzione degli elettrolizzatori: ubicazione dell'attività, distanze e sistemi antigas

Ivan Cimmarusti

Distanze minime, sistemi di rilevazione antigas, ubicazione degli impianti: è in arrivo il decreto ministeriale dell'Interno per disciplinare i parametri di sicurezza per la costruzione degli elettrolizzatori, i dispositivi di produzione di idrogeno verde destinato all'uso civile e industriale. Un tassello normativo in più per accompagnare lo sviluppo dell'industria italiana di questo nuovo vettore energetico e arginare i rischi che possono derivare dalla sua produzione, dallo stoccaggio e dalla diffusione. Una priorità, considerati gli investimenti: 3,64 miliardi di euro di fondi Pnrr per sostenere questa filiera imprenditoriale, particolarmente in fermento, che sta contribuendo allo sviluppo del settore con notevoli investimenti privati, come certifica l'Osservatorio H2IT (si veda il Sole 24 Ore del 5 luglio). Una dinamicità incoraggiata dal Governo – che ha tra i suoi obiettivi la decarbonizza-

le opportunità offerte dall'evoluzione tecnologica in una chiave di massima sicurezza e sostenibilità per il Paese».

Al Sole 24 Ore dice che «sono svolte numerose attività condivise con partner qualificati (Snam, Eni, Rina) per consentire al legislatore di adottare normative mirate che, in un alveo di sicurezza, potranno efficacemente contribuire a sviluppare nuove energie rinnovabili ed eco-compatibili».

Il fronte caldo è l'idrogeno. In tal senso alcuni interventi normativi sono stati già compiuti. È il caso dell'aggiornamento della norma di prevenzione incendi sui distributori stradali di idrogeno per auto-trazione, con misure tecniche per la costruzione degli impianti. Non solo. Il prefetto Lega annuncia che «attualmente è in fase avanzata l'elaborazione di una regola tecnica antincendio per gli impianti che producono idrogeno verde. Parametri che si tradurranno a breve in un decreto ministeriale».

Il decreto in arrivo

Il ministero dell'Interno sta lavorando a questo decreto per disciplinare le regole tecniche per la progettazione e la realizzazione degli elettrolizzatori, cioè i dispositivi per la produzione di idrogeno verde con apparecchiature mobili o situate in edifici dedicati. L'iter di emanazione del provvedimento è stato già avviato, considerata la priorità del tema.

Si vogliono fissare i requisiti di sicurezza antincendio per le attività imprenditoriali di produzione e stoccaggio dell'idrogeno, in termini di ubicazione dell'attività, distanze verso potenziali bersagli interni ed esterni, misure di prevenzione e di protezione da adottare (sistemi di rivelazione fughe gas, impianti di spegnimento ed altri) e direttive di esercizio per la corretta gestione dell'attività e dei



LAURA LEGA
PREFETTO

Il capo
Dipartimento dei
vigili del fuoco del
ministero
dell'Interno

zione e la transizione energetica – ma che richiede una nuova produzione normativa per contribuire a fissare regole e procedure in grado di scongiurare incidenti.

Il Comitato centrale

In applicazione del decreto Pnrr 3, è stato istituito il Comitato centrale per la sicurezza tecnica della transizione energetica e per la gestione dei rischi connessi ai cambiamenti climatici. Si tratta di un organismo – insediato al dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico



Idrogenodotto. La soluzione di trasporto è strategica in presenza di volumi elevati

Strategia chiara e incerta: così la filiera italiana per

Transizione energetica

Assegnato il 63% dei fondi Pnrr, il comparto chiede un sostegno ai costi di gestione

Alexis Paparo

Per una volta, il problema non sono i fondi, né il percepito attorno al tema. «Che la rivoluzione a idrogeno accadrà è ormai una certezza, resta da definire come, dove e quando», esordisce Mario Paterlini, presidente del gruppo Idrogeno vettore energetico, uno dei tre gruppi merceologici di Assogastecnici – l'associazione di Federchimica che raggruppa le aziende nel campo di produzione e distribuzione dei gas tecnici, speciali e medicinali e rappresenta il 95% del mercato nazionale – e ad del gruppo Sapio. «Oggi 40 Paesi hanno un piano a idrogeno strutturato e negli ultimi due, tre anni, gli investimenti hanno toccato i 100 miliardi di dollari. Questo perché l'idrogeno (che non è una fonte energetica, ma un vettore, capace di immagazzinare e fornire energia senza produrre emissioni di CO₂, ndr) riconcilia l'indipendenza energetica, il *nearshoring* dell'industria (il ricollamento di attività aziendali in un Paese vicino) e la decarbonizzazione di settori che vanno dalla mobilità, all'industria, fino alle infrastrutture», spiega Paterlini. E l'Italia? «Assistia-

mo a una grande parcellizzazione delle iniziative, ma non è ancora stata decisa una strategia nazionale che direzioni in modo chiaro produttori e investitori». Nel Pnrr sono infatti contenute otto misure, di cui due normative e sei infrastrutturali, per incentivare la produzione di idrogeno verde e favorirne la penetrazione nei settori industriali e del trasporto, per circa 3,6 miliardi di investimenti. Continua Paterlini: «Il primo requisito per sviluppare una filiera competitiva con i combustibili fossili è avere larga disponibilità di energia rinnovabile a basso costo (e l'Italia è al palo sugli obiettivi di installazione del fotovoltaico, si veda pagina sette per i dettagli), e poi avere incentivi, non solo legati all'investimento iniziale ma anche ai costi operativi degli impianti di produzione, come hanno fatto gli Usa, con il Clean Hydrogen Production Tax Credit. Abbiamo deciso di mettere a punto una proposta, che presenteremo al governo, per introdurre un sostegno diretto agli *opex* dei progetti di idrogeno».

Le criticità del piano italiano

«La criticità più forte è l'accoppiamento tra la capacità di produzione da rinnovabili e la necessità di fare ulteriori investimenti legati agli elettrolizzatori», aggiunge Davide Chiaroni, vice direttore di Energy & Strategy della School of Management del Politecnico di Milano. L'Hydrogen Innovation Report 2023 dell'Energy & Strategy mette in prospettiva il *modus operandi* dell'Italia: 24 pro-

è della difesa civile – indicato quale organo tecnico consultivo e propositivo sulle “nuove” energie.

Si studiano i sistemi e gli impianti alimentati da idrogeno, comprese le celle a combustibile, da gas naturale liquefatto e di accumulo elettrochimico, i sistemi di produzione di energia elettrica innovativi e le soluzioni adottate per il contrasto al rischio legato ai cambiamenti climatici e al risparmio energetico.

L'obiettivo è triplice: valutare i rischi per l'incolumità delle persone, della salute e dell'ambiente; fissare le regole per la costruzione degli impianti; elaborare una “nuova” capacità di intervento da parte dei soccorritori in caso di emergenza.

Valutazione rischi

«Lo sviluppo di settori innovativi come quello dei nuovi vettori energetici», spiega il prefetto Laura Lega, capo del dipartimento, «richiede massima attenzione e sollecitudine da parte delle istituzioni, affinché accompagnino il mondo dell'impresa nel cogliere

possibili incidenti.

Studi sperimentali

Al di là dell'ambito normativo, il dipartimento ha avviato numerosi progetti per valutare i rischi. Con il ministero delle Infrastrutture si sta lavorando alla realizzazione sperimentale di infrastrutture (elettrolizzatori, depositi e impianti per il trasferimento) per la mobilità ferroviaria mediante treni speciali alimentati a idrogeno.

In collaborazione con le Università, il dipartimento sta portando avanti studi di simulazione e riproduzione in scala reale di incidenti con rilasci di idrogeno ad alta pressione (fino a 500 bar). Lo scopo è quello di avere una conoscenza più approfondita dei rischi connessi con l'impiego di questo elemento chimico.

Ulteriori attività sperimentali sono state avviate con Eni, Snam e Rina. Si stanno valutando i profili di sicurezza legati al trasporto di miscele di idrogeno e metano utilizzando metanodotti già esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tecnologie presenti

GLI AUTOBUS



Flotta green

Sasa Spa, la principale azienda di trasporto dell'Alto Adige, ha iniziato a sperimentare autobus a idrogeno nel 2013. Nel 2021, oltre ad aggiungere alla sua flotta 12 bus, ha costruito nel proprio deposito una stazione di rifornimento. I 12 bus in servizio sono il modello Urbino Hydrogen dell'azienda Solaris, che entro il 2023 consegnerà quattro bus alla Actv Venezia. Al momento sono oltre 100 i veicoli consegnati e 110 quelli contrattualizzati, in otto Paesi Eu.

I TRENI



Sostituire il diesel

La francese Alstom ha presentato nel 2016 il primo treno al mondo alimentato da una cella a combustibile. In Italia, nello stabilimento di Savigliano, sta realizzando la versione del treno Coradia Stream ad idrogeno, per il quale è stato annunciato il primo contratto per la Valcamonica. Il progetto prevede la sostituzione dei treni a motore diesel con quelli a idrogeno, che dal 2024 inizieranno il servizio sulla linea Brescia-Iseo-Edolo.

Impianti fotovoltaici, 780 grandi progetti in attesa dell'ok statale

Autorizzazioni. I ritardi della Pa frenano le installazioni superiori a 10 MW. A rischio gli obiettivi al 2030. Il Mase annuncia un nuovo portale per gli iter

Dario Aquaro

Lungo l'iter autorizzativo della Pa stazionano 780 progetti di fotovoltaico "utility scale", di grande taglia, che fanno perno sul ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica. Impianti superiori a 10 MW (megawatt), che nel complesso possono valere 32,8 GW (gigawatt) di potenza e pesano per oltre il 70% su tutti quelli da fonte rinnovabile in attesa di via libera (993 compresi eolico e idroelettrico). Ci sono progetti in fase di verifica amministrativa (78), in valutazione tecnica (591), sospesi (5), con valutazione tecnica completata (55), in procedura presso il Consiglio dei ministri (18). E anche progetti conclusi (33) che però non vuol dire ancora "approvati", perché mancano dell'autorizzazione unica degli enti territoriali.

Per ottenere una Via (valutazione di impatto ambientale) la durata prevista per legge sarebbe di 175 giorni, più 45 per l'eventuale richiesta di integrazione documentale. Mentre sono 245 i giorni in teoria necessari a ottenere un Paur, il procedimento autorizzatorio unico regionale che comprende la Via e gli altri assenti di competenza delle Regioni.

Sono però termini ideali, che non trovano riscontro nella pratica, come mostrano i dati estratti a fine giugno dal sito del ministero dell'Ambiente (Mase). «Parte dei progetti di fotovoltaico in attesa di Via e di conclusione del Paur è stata presentata due anni fa, nel 2021,

l'8,97% e infine sopra i 10 MW lo 0,03%».

La proposta di aggiornamento del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) trasmessa negli scorsi giorni a Bruxelles ricalibra i target al 2030. Per le rinnovabili elettriche fissa l'obiettivo del 65% di copertura dei consumi di elettricità e prescrive di arrivare a 80 GW di potenza fotovoltaica installata, con un aumento di 55 GW rispetto al 2022. «Un obiettivo minimo che si sta già considerando di aumentare fino a 100 GW. In ogni caso, significa avanzare almeno di circa 7 GW all'anno da qui al 2030, quasi tre volte il ritmo dell'anno scorso: il sistema Italia è in grado di sostenere questi numeri?», si chiede Cristini. «Nel periodo 2010-2011 furono installati quasi 10 GW all'anno, grazie agli incentivi dell'epoca, in primis il conto energia. Oggi quei numeri si possono raggiungere senza costi pubblici, lasciando che gli operatori investano in impianti a terra, con capitali privati, per poi vendere energia a prezzi di mercato». I progetti in attesa dell'ok - spiega ancora Cristini - «sono inquadriati nel Pniec ma per il 95% non riceveranno incentivi: saranno realizzati in luoghi come siti industriali abbandonati o aree dismesse; o sui terreni ma con attività agrivoltaiche che non accedono ai fondi».

Colli di bottiglia

I governi Draghi e Meloni (dal ultimo con il decreto Pnrr 3) sono già intervenuti per velocizzare le procedure autorizzative, come il potenziamento delle due Commissioni Via-Vas per i progetti legati al nostro Recovery plan. Ma i grandi impianti rinnovabili restano ancora frenati dalle pastoie. Ritardi in fase preliminare, amministrativa. Ritardi in fase procedimentale, tecnica. E ritardi in fase conclusiva, dove - lamentano gli imprenditori - resta sempre difficile il concerto con il ministero della Cultura, il cui parere contrasta spesso con quello delle commissioni Mase e spinge a demandare la soluzione al Consiglio dei ministri.

Le pastoie sono state riassunte anche da Legambiente («Scacco matto alle rinnovabili») e consistono da un lato «nell'assenza di un corpus normativo e regolatorio strutturato, organico», e dall'altro «negli iter autorizzativi, senza dimenticare i blocchi operativi dalle soprintendenze beni culturali e dalle opposizioni locali Nimby (not in my backyard) e Nimto (not in my terms of office)».

Il Mase spiega che i ritardi nella valutazione dei progetti sono attribuiti a diverse ragioni: rispetto a due anni fa il numero delle istanze di Via è triplicato; a fronte di questa impennata delle domande il potenziamento delle due Commissioni voluto dal ministro Gilberto Pichetto Fratin ha richiesto più tempo del previsto; e inoltre il cambio della normativa nell'estate 2021 ha introdotto un differente criterio di priorità nella trattazione dei dossier, per cui oggi hanno la precedenza quelli che (per le rinnovabili) sono contraddistinti da una potenza maggiore, non dal fatto che l'istanza sia arrivata prima al ministero. A ogni modo, «anche in prospettiva degli ambiziosi obiettivi previsti nella proposta di aggiornamento del Pniec - spiegano dal ministero - stiamo implementando un nuovo portale, che consentirà maggiore velocità, maggiore facilità d'uso e maggiore possibilità, per i proponenti, di conoscere lo stato dei procedimenti».

Tempi certi e più risorse

Tra gli operatori di mercato intanto - come sottolinea ancora l'Anie - «c'è tre-



In stand-by. Rendering di un impianto fotovoltaico utility-scale (di grande taglia)

Il ministro Pichetto Fratin ha reso noto venerdì il varo del decreto per l'individuazione delle aree idonee

pidante attesa per alcuni provvedimenti attuativi quali i decreti dei criteri delle aree idonee, delle comunità energetiche rinnovabili, dei meccanismi di supporto delle tecnologie innovative» (il cosiddetto decreto Fer 2). E il quadro normativo andrebbe completato anche sul fronte dell'agrivoltaico, «per la stragrande maggioranza degli impianti in iter di Via presso il Mase che non accederanno al Pnrr». Venerdì scorso, alla prima conferenza annuale di Confindustria energia, il ministro Pichetto Fratin ha annunciato il varo del decreto per l'individuazione delle aree idonee a ospitare impianti rinnovabili, spiegando di aver trovato «un punto di convergenza con i ministri dell'Agricoltura e della Cultura su un testo di mediazione, che si tradurrà, dopo il confronto con le Regioni, in un decreto di indirizzo, da declinare a livello locale».

La filiera delle rinnovabili, delle grandi installazioni, è unanime nel chiedere procedure definite e tempi certi. E un potenziamento degli uffici tecnici, specie quelli regionali, con risorse e personale: strumenti e competenze. Perché ai ritardi della Pa centrale si sommano i rallentamenti e le ritrosie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obbligo del lavoratore di rendere la prestazione e il potere dell'imprenditore di controllarla.

L'obbligazione principale del lavoratore è svolgere la prestazione oggetto del contratto di lavoro sotto la direzione dell'imprenditore. Questo generale obbligo di rendere la prestazione è accompagnato da altrettanti generali doveri di **diligenza e fedeltà**, espressamente previsti dal codice civile agli articoli 2104 e 2105. Il primo articolo prevede che il dipendente adoperi la «diligenza richiesta» dalla natura della prestazione osservando le direttive dell'imprenditore. Il secondo pone sul lavoratore un obbligo di fedeltà che si assottiglia nel non «recare pregiudizio» all'impresa. Gli obblighi del dipendente possono essere ulteriormente specificati da pattuizioni contrattuali individuali o collettive. La sostanza resta però quella prevista dal codice civile: il lavoratore subordinato (art. 2094) deve svolgere le mansioni per cui è stato assunto (art. 2013) con **diligenza** (art. 2014) e **fedeltà** (art. 2015). Anche altre fonti normative sanciscono doveri del dipendente, di massima importanza è l'art. 623 del codice penale, che prevede un reato tipico nella rivelazione o sfruttamento di segreti scientifici o industriali appresi in ragione della propria «professione o arte». Il datore di lavoro ha, ovviamente, obblighi corrispettivi, in primis la corresponsione della retribuzione. In aggiunta, il datore di lavoro può e deve controllare la prestazione del lavoratore e vigilare sul rispetto dei doveri citati sopra. Nel rapporto tra obblighi e doveri citati, s'inserisce l'oggetto di questa guida: se il dipendente viola i propri doveri di fedeltà e collaborazione con l'impresa, cosa può fare il datore di lavoro? E ancora prima: come può il datore di lavoro verificare l'eventuale inadempimento e la possibile condotta illecita del proprio dipendente? L'equilibrio tra tutela della riservatezza del dipendente e diritto dell'imprenditore alla tutela dei propri interessi e del proprio patrimonio è l'obiettivo della normativa. Prima di passare in rassegna diritti e doveri delle parti, è necessaria una distinzione di massima: c'è il controllo sulla prestazione lavorativa (la normale vigilanza dell'attività) e poi c'è il controllo sugli illeciti del dipendente (la vera e propria investigazione aziendale: una serie di azioni conseguenti ad un sospetto e relative ad un fatto preciso ed illecito). Questo manuale si occupa della seconda tipologia di verifica.

Per i nuovi mondi del lavoro, riscriviamo il mondo della consulenza.

Innovando, semplificando e migliorando. È così che aggiorniamo la nostra vision, per raccontare i nuovi mondi del lavoro. Persone e tecnologie entrano insieme nel capitolo dei servizi a 360°. I clienti? I veri protagonisti.



lus Laboris Italy Global HR Lawyers

Toffoletto De Luca Tamajo

Il nuovo per il mondo del lavoro nuovo.

www.toffolettodelucata.it

Immobili ceduti e demoliti: bocciate tutte le imposte sull'area edificabile

Compravendite

L'Irpef, il registro e l'Iva riguardano l'immobile: conferma della Cassazione

La tassazione prescinde dalla destinazione extra-atto da parte dell'acquirente

A cura di

Giorgio Gavelli

La presunzione che porta a riqualificare la cessione di un fabbricato (anche se in cattivo stato e con rilascio da parte del Comune dell'autorizzazione urbanistica per demolire e ricostruire) in un'area edificabile non convince la Cassazione, sia che si parli di imposte dirette che di imposte di registro o di Iva. La recente giurisprudenza della Suprema corte conferma la bocciatura delle contestazioni operate da alcuni uffici dell'agenzia delle Entrate, senza distinzione in merito al tributo di riferimento; anche se le motivazioni sono, per forza di cose, differenti.

Le imposte dirette

Molto noto è il caso dell'Irpef. Per anni il Fisco (applicando i concetti emergenti dalla risoluzione 395/E/2008) ha accertato tutti gli atti di cessione di fabbricati che poi venivano demoliti dall'acquirente, prospettando il trasferimento di un'area edificabile. E dunque attraendo a tassazione la plusvalenza che non era stata dichiarata in quanto, contrariamente

alle aree, le cessioni di immobili non determinano proventi imponibili se il fabbricato è pervenuto per successione o donazione, oppure è stato acquistato da oltre cinque anni o, per la maggior parte del periodo intercorrente tra l'acquisto e la cessione, ha costituito abitazione principale del cedente o dei suoi familiari.

Gli accertamenti (e il conseguente contenzioso) sono stati assai rilevanti, anche perché diversi contribuenti (quelli che avevano sostanzialmente "permutato" la vecchia casa con un appartamento nell'erigendo condominio) erano privi dei mezzi per pagare la pretesa tributaria. L'incubo per questi soggetti è terminato con la circolare 23/E/2020, in cui l'Agenzia, preso atto della costante giurisprudenza di legittimità in senso sfavorevole (per tutte si vedano le pronunce 22409/2019, 16718/2019, 9606/2019 e 5088/2019), ha superato le posizioni precedenti e ritenuto non ulterior-

mente sostenibili le pretese in giudizio in contrasto con i principi affermati dalla Cassazione. Non è dato sapere se a tale orientamento (che sicuramente porta ad un risparmio di spese di giudizio) si sia allineata l'Avvocatura dello Stato, perché si assiste a ulteriori pronunce della Suprema corte sempre sul medesimo tema (ordinanze 32888/2022 e 21655/2022).

L'imposta di registro

Più recente (ma oramai altrettanto consolidato) è l'orientamento pro contribuente in tema di imposte di registro. Diversamente dalle imposte dirette, infatti, nell'imposizione indiretta la Cassazione aveva in un primo momento confermato la tesi erariale sulla base dell'interpretazione allora prevalente in merito all'articolo 20 del Dpr 131/1986, con la possibilità di riqualificare gli atti anche ricorrendo a elementi estranei al contratto (come la presenza di una richiesta del permesso di costruire, lo stato del fabbricato ceduto, eccetera).

L'evoluzione normativa (articolo 1, comma 87, della legge 205/2017 e articolo 1, comma 1084, legge n. 145/2018), le sentenze della Corte costituzionale (pronunce 158/2020 e 39/2021) e, da ultimo, anche della Corte di giustizia Ue (ordinanza del 21 dicembre 2022 sulla causa C-250/22) hanno convinto la Corte di Cassazione che l'imposta di registro deve essere applicata «prendendo in considerazione unicamente gli elementi desumibili dall'atto stesso (intesi quali effetti giuridici del negozio veicolato nel documento)», espungendo elementi estranei all'atto che «possono assumere rilievo solo ed esclusivamente ai sensi dell'articolo 10-bis dello Statuto dei diritti del contribuente

con le relative garanzie procedurali» (ordinanza 14004/2023 proprio in riferimento a un fabbricato poi demolito). Fermo restando che l'esistenza di un maggior corrispettivo non è presumibile solo sulla base del valore anche se dichiarato, accertato o definito ai fini dell'imposta di registro (articolo 5, comma 3, Dlgs 147/2015 e Cassazione 18351/2021).

Il caso dell'Iva

Ancora più curioso è il caso dell'Iva, dove, a dire il vero, il contenzioso non avrebbe mai dovuto sorgere. Infatti, la stessa Agenzia nel corso di Telefisco 2011 (risposta poi confluita nella circolare 28/E/2011) ha da subito affermato che «il regime di tassazione ai fini Iva è strettamente correlato alla natura oggettiva del bene ceduto, vale a dire allo stato di fatto e di diritto dello stesso all'atto della cessione, prescindendo quindi dalla destinazione del bene da parte dell'acquirente». Evidentemente qualcosa non deve aver funzionato con riferimento alla frase che chiude, come di tradizione, la circolare («le Direzioni Regionali vigileranno affinché i principi enunciati nella presente circolare vengano applicati con uniformità») perché si leggono anche di recente pronunce in cui la Cassazione ribadisce gli stessi principi, traendoli dalla giurisprudenza unionale (ordinanza n. 6788/2023).

Insomma, cambiano le imposte ma la conclusione è la stessa: un fabbricato (che sia ancora tale al momento della cessione) non può "trasformarsi" in un'area edificabile solo perché così sconterebbe un'imposta maggiore, salvo casi in cui venga dimostrato l'abuso di diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per scontare la maggiore imposta da area edificabile occorrerebbe dimostrare l'abuso di diritto

Redditi da lavoro, impresa e fabbricati: chi ha perso di più negli ultimi anni

L'analisi delle dichiarazioni. Solo le pensioni hanno resistito alla pandemia, mentre i proventi da fabbricati non hanno ancora recuperato il livello del 2019. Nel caso degli introiti da partecipazione in società di persone cala anche il numero dei contribuenti

Pagina a cura di **Raffaiele Lungarella**

Il Covid 19 e le vicende economiche dell'ultimo triennio hanno inciso sui redditi tassati dall'Irpef in misura differente a seconda della loro categoria. L'analisi delle ultime dichiarazioni 2022, da poco pubblicate dal Mef (anno d'imposta 2021), mostrano che per due delle cinque principali tipologie di reddito non si è ancora tornati al livello del 2019: nel 2021 hanno continuato a soffrire di una sorta di "long covid dei redditi" quelli da fabbricati e da partecipazione, mentre hanno recuperato bene - seppure in misura diversa - i redditi da lavoro dipendente, da pensione e da lavoro autonomo. Naturalmente, i redditi dei singoli contribuenti possono provenire anche da più di fonti, compensando cali e aumenti, ma il trend delle diverse categorie è interessante.

Nel primo anno della pandemia furono presentate circa 350 mila dichiarazioni in meno rispetto al 2019. Il saldo 2021-20 è invece positivo, ma

l'aumento registrato non ha permesso di riportare il numero di contribuenti al livello del 2019: ne sono mancati all'appello poche decine di migliaia. Per il reddito il recupero è andato meglio. Nel 2020 la perdita era stata di circa 20 miliardi di euro (-2,5% annuo): una riduzione nell'insieme contenuta, soprattutto in confronto al circa -10% del Pil. Il recupero dei redditi nel 2021 ha superato il livello pre Covid, l'asticella si è alzata a +3% in moneta corrente, ma anche a valore costante è arrivata sopra il 2019.

L'anno di maggio 2020 ha risparmiato solo i redditi da pensione. In effetti, sarebbe stato inspiegabile il contrario: i pensionati sono gli unici contribuenti, insieme ai dipendenti della pubblica amministrazione, il cui reddito nominale non risente dell'andamento dell'economia.

Ben diverso il trend degli autonomi. Pur in presenza di un aumento del numero dei dichiaranti, l'ammontare del reddito ha fatto registrare una tale perdita nel Nord Italia che ha trascinato in negativo il dato generale italiano per questa cate-

ria. Bisogna però andarci cauti nella valutazione dell'impatto del Covid sui redditi dei professionisti e degli altri lavoratori autonomi, perché questi dati censiscono solo coloro che pagano l'Irpef - tendenzialmente a reddito più elevato (tranne coloro che incappano in cause ostative) - senza considerare la grande platea di quelli assoggettati alla flat tax.

Il rallentamento delle attività economiche seguito alla pandemia ha riversato i suoi effetti negativi anche sui redditi da lavoro dipendente, che costituiscono la posta più rilevante del reddito complessivo dichiarato. Nel 2021 il recupero è stato però totale. Cosa, questa, che non è successa né per i redditi da fabbricati né per quelli da partecipazione. Per i primi l'andamento ne-

gativo potrebbe essere attribuito al venir meno degli introiti da canoni di locazione di abitazioni e di locali commerciali. Per i secondi, oltre all'ammontare complessivo, si è ridotto il numero dei percettori di reddito da partecipazione. Anche sull'andamento di questa tipologia di reddito potrebbero avere influito diversi fattori, non alternativi tra di loro: la riduzione degli utili, politiche distributive più prudenti, il passaggio al regime forfettario, scelte di investimento differenti.

Bisogna comunque tenere presente che stiamo parlando di redditi lordi, che non considerano le deduzioni da sottrarre per arrivare all'imponibile e le detrazioni per passare dall'Irpef lorda alla netta. Occorre anche considerare che certi redditi non entrano nel calderone dell'Irpef, ma sono tassati a parte con aliquote flat, cioè proporzionali. Sono i redditi assoggettati a cedolare secca, come quella applicata sugli affitti delle case, con le due aliquote del 21% e del 10% per i canoni rispettivamente a mercato libero e concordati e quella

applicata ai professionisti con ricavi fino a 65 mila euro (85 mila dal 2023).

Peralto, il carico fiscale applicato su queste diverse tipologie reddituali potrebbe cambiare con la delega fiscale presentata dal Governo, su cui oggi - lunedì - inizia il dibattito in Aula alla Camera. L'equilibrio, in particolare, potrebbe scivolare a favore delle aliquote proporzionali, anche se per i redditi da lavoro dipendente e pensione - per i quali la prospettiva è la graduale introduzione della flat tax - tutto dipenderà dall'incidenza delle detrazioni, chiamate a garantire la progressività del sistema (e la tenuta dei conti pubblici, necessaria a finanziare i servizi pubblici, a partire da welfare e sanità).

Potrebbe allargarsi ad esempio l'area dei redditi da fabbricati sottoposti alla cedolare, di cui la delega ipotizza l'applicazione alle locazioni non abitative. Così come potrebbe arrivare l'Iri (l'imposta sul reddito dell'imprenditore) con aliquote allineate al 24% dell'Ires sulle società di capitali.

Nelle città

L'analisi sul territorio
Gli effetti sui redditi nei primi due anni della pandemia registrati per l'intero Paese sintetizzano situazioni anche molto differenti a livello territoriale. Più si entra nel dettaglio, più la geografia diventa variegata. Un punto di osservazione territoriale sono le città capoluogo di provincia, ordinate sulla base delle variazioni percentuali 2021-19 dell'ammontare del reddito, per ognuna delle cinque più rilevanti tipologie. Le prime tre e le ultime tre sono tutte piccole e medie città. Il numero dei loro contribuenti è proporzionato alla popolazione: anche piccole variazioni assolute hanno una loro importanza relativa.

L'Aquila e Carbonia sono gli unici due capoluoghi dove i redditi da fabbricati nel 2021 si sono riportati al livello pre-Covid, senza però andare oltre. **Teramo, Agrigento e Ragusa** sono nella testa di serie dei 58 capoluoghi dove anche i redditi da partecipazione hanno ripreso quota; ultima **Venezia**. **Trapani** è in zona rossa in tre tipologie di reddito: penultimo posto per i redditi da fabbricati e ultimo per quelli da lavoro dipendente e pensione; per questi ultimi è l'unica città con segno meno.

MODIFICHE IN ARRIVO
La delega fiscale, su cui inizia oggi il dibattito in Aula alla Camera, inciderà sul prelievo applicato ai vari redditi

I numeri

La variazione del reddito per le diverse tipologie, negli ultimi tre anni con i primi tre e gli ultimi tre Comuni capoluogo per intensità di variazione del reddito totale tra l'anno d'imposta 2021 e 2019

CATEGORIA	TIPLOGIA	ITALIA			NORD			CENTRO			SUD			CAPOLUOGO
		2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	
REDDITI DI FABBRICATI	REDDITO TOTALE (In mln €)	26.143	24.756	24.787	13.165	12.637	12.641	6.445	5.981	5.980	6.452	6.138	6.167	MIGLIORI S LAQUILA +0,3 ▲ +2,6 ▲ S CARBONIA -3,8 ▼ +4,9 ▲ N PORDENONE -0,2 ▼ +1,9 ▲
	CONTRIBUENTI (In milioni)	18,77	18,82	18,95	9,76	9,86	9,93	3,87	3,87	3,91	5,09	5,09	5,11	PEGGIORI C SIENA -2,4 ▼ -1,1 ▼ S TRAPANI -2,3 ▼ -7,5 ▼ N VENEZIA -3,3 ▼ -1,4 ▼
	REDDITO MEDIO (In euro)	1.393	1.315	1.308	1.348	1.282	1.272	1.665	1.545	1.531	1.267	1.205	1.207	
REDDITI DI LAVORO DIPENDENTE	REDDITO TOTALE (In mln €)	472.907	459.335	486.509	265.402	257.283	272.466	97.821	94.736	100.343	109.678	107.306	113.698	MIGLIORI S ANDRIA -0,3 ▼ +9,1 ▲ S BARLETTA -0,4 ▼ +8,9 ▲ N BELLUNO -0,9 ▼ +6,9 ▲
	CONTRIBUENTI (In milioni)	22,46	22,17	22,63	11,42	11,25	11,47	4,57	4,51	4,62	6,47	6,41	6,53	PEGGIORI S NUORO -4,5 ▼ +2,0 ▲ N VENEZIA -9,2 ▼ +3,9 ▲ S TRAPANI -4,5 ▼ -7,9 ▼
	REDDITO MEDIO (In euro)	21.056	20.716	21.497	23.254	22.864	23.745	21.392	21.019	21.734	16.943	16.734	17.387	
REDDITI DI PENSIONE	REDDITO TOTALE (In mln €)	264.545	270.875	275.516	139.111	142.310	144.964	56.276	57.551	58.430	69.158	71.013	72.121	MIGLIORI S ORISTANO +4,5 ▲ +3,2 ▲ S ENNA +3,9 ▲ +2,0 ▲ N ROVIGO +3,0 ▲ +2,8 ▲
	CONTRIBUENTI (In milioni)	14,46	14,52	14,51	7,24	7,27	7,26	2,90	2,91	2,91	4,32	4,34	4,34	PEGGIORI C TERNI +1,1 ▲ 0,0 = N MILANO +0,6 ▲ +0,4 ▲ S TRAPANI +2,0 ▲ -10,0 ▼
	REDDITO MEDIO (In euro)	18.293	18.655	18.989	19.225	19.571	19.973	19.381	19.785	20.091	16.002	16.363	16.608	
REDDITI DI LAVORO AUTONOMO	REDDITO TOTALE (In mln €)	26.748	26.439	30.337	15.360	14.946	17.175	5.931	5.942	6.833	5.458	5.551	6.329	MIGLIORI S CARBONIA +8,5 ▲ +23,6 ▲ S SASSARI +0,6 ▲ +30,2 ▲ C RIETI +11,9 ▲ +16,9 ▲
	CONTRIBUENTI (In milioni)	0,46	0,50	0,50	0,23	0,25	0,25	0,10	0,11	0,11	0,12	0,13	0,13	PEGGIORI N TREVISO -2,5 ▼ +9,8 ▲ C PISTOIA -3,3 ▼ +10,0 ▲ N GORIZIA -2,2 ▼ +8,0 ▲
	REDDITO MEDIO (In euro)	57.971	52.981	60.521	65.592	59.439	68.172	56.896	52.224	59.690	44.372	41.488	46.931	
REDDITI DI PARTECIPAZIONE	REDDITO TOTALE (In mln €)	33.215	28.630	33.009	22.150	19.005	21.886	6.151	5.268	6.132	4.914	4.357	4.913	MIGLIORI S TERAMO +0,9 ▲ +20,7 ▲ S AGRIGENTO +0,4 ▲ +16,6 ▲ S RAGUSA -10,5 ▼ +29,4 ▲
	CONTRIBUENTI (In milioni)	1,82	1,74	1,69	1,08	1,03	1,00	0,37	0,35	0,34	0,37	0,36	0,34	PEGGIORI N BIELLA -21,9 ▼ +12,2 ▲ N AOSTA -25,9 ▼ +11,6 ▲ N VENEZIA -32,9 ▼ +16,6 ▲
	REDDITO MEDIO (In euro)	18.270	16.453	19.475	20.575	18.388	21.749	16.755	15.058	18.002	13.380	12.215	14.392	

Nota: (N) = Nord; (C) Centro; (S) Sud. Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali 2022, 2021 e 2020